

Laboratorio: Laici capaci di discernimento personale e comunitario (Campo Unitario di AC, 2017)

1. La spiegazione del termine

L'etimologia (*dis-* separare e *cernere* scegliere) suggerisce il metodo del discernimento: si tratta di considerare tutti i termini di una questione, per operare serenamente e liberamente una scelta giusta. Il discernimento pastorale, dunque, è un percorso che si svolge attraverso il dialogo, in un clima di fede e di preghiera, tra il pastore e il fedele, quando è personale, e all'interno della comunità, quando è comunitario. Il suo obiettivo è una leale ed equilibrata comprensione della propria realtà da parte del fedele, per crescere nel bene e maturare nella vita cristiana. Pertanto, non è il pastore a dover indicare o suggerire soluzioni, ma è il fedele stesso a orientarsi per prendere una decisione cosciente e responsabile, coerente con le esigenze del Vangelo custodite dalla Chiesa.

2. Concilio Vaticano II

Secondo il Concilio Vaticano II la Chiesa per essere fedele alla sua missione deve “*scrutare i segni dei tempi e interpretarli alla luce del Vangelo*”, è un “*dovere permanente della Chiesa*” (GS 4). Questi non sono solo i segni distintivi di una epoca, ma anche “*veri segni della presenza dei disegni di Dio*” in essa e per essa in modo che siano orientati “*verso soluzioni pienamente umane*” (GS11) per la edificazione delle società. La dottrina sociale della Chiesa fa questo. Il metodo “*vedere, giudicare, agire*” praticato dalle Conferenze generali dell'episcopato latinoamericano di Medellín, Puebla e Aparecida parte da questo sguardo. Quindi in questo senso la Chiesa accompagna a maturare un discernimento che penetra e illumina i processi delle contingenze storiche e delle convivenze storico - sociali, in un atteggiamento di offerta alieno da competizioni e da scontri di carattere ideologico».

3. Le due Esortazioni apostoliche di papa Francesco (EG; AL)

Nelle *due Esortazioni apostoliche di papa Francesco* il *tema del discernimento* occupa un posto centrale, che merita di essere considerato attentamente.

Gli elementi fondativi del discernimento, dal punto di vista ecclesiologico, si trovano in *Evangelii gaudium*; la sua declinazione pastorale, nella prospettiva della teologia morale, è reperibile in *Amoris laetitia*.

Discernimento è un termine ricorrente nella tradizione cristiana, specialmente nella teologia morale e nella spiritualità. La prima importante indicazione sul discernimento viene da Gesù stesso, che invita le persone a pensare con la propria testa, e a decidersi per il regno di Dio: “*come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?*” (Lc 12,56-57); “*non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio*” (Gv7,24). San Paolo così sintetizza il processo che regola l'esistenza cristiana: “*esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono*” (1Ts 5,21), e San Giovanni raccomanda: “*Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio*” (1Gv 4,1). La Chiesa non fa altro che avanzare sulla stessa strada: la vita del credente necessita di quella sapienza che lo Spirito santo dona a chi si pone in ascolto della voce di Dio.

Anche l'Evangelii gaudium è in questa direzione?

La *Evangelii gaudium* è il frutto di una lettura dei segni dei tempi alla luce del Vangelo, quindi di un discernimento spirituale ecclesiale e insieme storico-sociale. Lì si affronta alla radice il problema della Chiesa e del mondo attuale minati dall'*accidia*, dall'*autorenzialità*, dall'*inerzia del cuore*, dalla *violenza*, dalla *nausea*, che porta alla *tristezza*, alla *chiusura* e all'*isolamento nella convivenza sociale*. All'urgenza del momento e alla crisi nella Chiesa essa risponde con il Vangelo stesso, con la conversione al Vangelo. (EG11). Un rinnovamento che comporta un uscita da sé. Quando diciamo che la **Chiesa è missionaria per natura** stiamo precisamente dicendo questo: che fu istituita affinché uscisse costantemente da sé stessa verso il servizio, il dialogo, l'offerta, la missione. La metafisica, che cerca di spiegare ciò che vi è di più profondo nella realtà, ci insegna che il bene stesso è diffusivo e che ciò che è buono tende sempre a comunicarsi. Se la realtà creata da Dio funziona così, se il dinamismo della grazia è il dinamismo dell'uscita, allora l'unico modo di mantenersi vivi, di crescere e di rinnovarsi rimanendo fedeli è uscire da noi stessi nella missione».

- **L'esercizio della sinodalità**

“Penso che anche sulla sinodalità l'Ac abbia un vocabolario ben collaudato, perché l'associazione è retta da uno stile che è sinodale, in fondo. Quella che chiamiamo 'democrazia' in realtà è esercizio concreto della sinodalità della Chiesa. Anche in questo l'Ac credo che possa fare scuola, visto che gli organismi di partecipazione non sono ancora decollati... anzi, sono 'de-collati' perché non hanno respiro: segno che manca una scuola, una palestra di sinodalità. Dicevi che la Chiesa è popolo di Dio: sì, Corpo di Cristo che si manifesta come popolo di Dio in cammino, questo è il nome della Chiesa. Quando partecipo alle processioni, mi piace fermarmi, voltarmi e guardare la Chiesa, Corpo di Cristo che si manifesta come popolo di Dio in cammino”. (mons. **Gualtiero Sigismondi**)

- **Il discernimento evangelico: sì, sì; no, no**

La visione di "*una Chiesa in uscita*" (cfr. EG, 20-24), presente nella prima Esortazione apostolica di papa Francesco, è sostenuta da una chiara priorità: la Chiesa di cui parla è il Popolo di Dio, che si articola in varie strutture, tutte chiamate ad una effettiva e permanente conversione, al fine di lasciarsi trasformare dall'amicizia del suo Signore, che la attira entro la propria dimensione esodale (cfr. EG, 27). Di conseguenza, il dinamismo missionario costitutivo dell'essenza ecclesiale comporta la costante ricerca delle strade sulle quali lo Spirito conduce i credenti in Cristo: è qui che si è chiamati a discernere, per saper scegliere con il cuore aperto allo Spirito santo e ai fratelli

Ciò che qui il papa intende offrire va "nella linea di un *discernimento evangelico*. È lo sguardo del discepolo missionario" (EG, 50), obbediente al comando di Gesù: "**Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno**" (Mt 5,37). L'autentico discernimento si concretizza perciò nel coraggio di dire: "*no a un'economia dell'esclusione*" (EG, 53-54), "*no alla nuova idolatria del denaro*" (EG, 55-56), "*no a un denaro che governa invece di servire*" (EG, 57-58), "*no all'inequità che genera violenza*" (EG, 59-60), "*no all'accidia egoista*" (EG, 81-83), "*no al pessimismo sterile*" (EG, 84-86), "*no alla mondanità spirituale*" (EG, 93-97), "*no alla guerra tra di noi*" (EG, 98-101).

Per essere invece capaci di dire: "sì alla sfida di una spiritualità missionaria" (EG, 78-80), "sì alle relazioni nuove generate da Gesù Cristo" (EG, 87-92).

4. *Discernimento nel Progetto Formativo*

Alla luce della Parola, alla presenza di Dio, è possibile guardare alla propria vita e alle scelte che essa ci chiede con libertà, con quell'esercizio di **discernimento** che è riconoscere l'azione di Dio nella vita, dare un senso a quanto accade a partire dal suo amore, scegliere nella sua luce. E' interessante notare come il tema del discernimento sia inserito nel Cap. 4 dal titolo "**Nel mondo, non del mondo**". E' lo stesso capitolo dove vengono trattati i seguenti temi:

- *Formare coscienze laicali per l'oggi attraverso gli obiettivi dell'interiorità, della fraternità, della responsabilità e dell'ecclesialità*
- *Elaborare una propria Regola di vita che assuma caratteristiche tipiche dalla vita laicale: quella dell'essenzialità, per poter dire l'essenziale della fede nella molteplicità delle situazioni della vita; quella della flessibilità, cioè dell'adattamento possibile alle situazioni diverse, nel permanere di alcune costanti di fondo; quella della personalizzazione, per cui ogni persona, e più volte nel corso della vita, riadatta la regola con le sue esigenze concrete all'evolvere e al crescere della propria esperienza di vita cristiana.*

5. **Laici nella Chiesa e nel mondo.**

Ho riflettuto molto in questo periodo, dalla mia nomina in Ac, alla "scelta religiosa" e mi sono soffermato sulle parole del Vangelo: "*Siate sale della terra e luce del mondo*". Qui mi pare risieda il profilo e il ruolo del laicato. Il sale si scioglie, non si vede, ma se manca, il cibo perde sapore. Così è per la lampada: non va nascosta ma posta in alto perché possa far luce. A questo proposito sento una forte sintonia con Papa Benedetto che richiamava i laici a vivere la fede non come un abito da vestire in privato. E, ugualmente, Paolo VI invitava a essere presenti da laici nella Chiesa e da cristiani nel mondo, quindi con una vocazione primaria alla famiglia, al lavoro, alla società (si pensi alla "Evangelii nuntiandi" più volte richiamata da Francesco). Lo stesso Papa Bergoglio insiste sul fatto che ***i cristiani laici non devono fermarsi nelle sacrestie***. Ecco, a me piace dire che il laicato deve uscire dall'ombra del campanile per andare a suonare i campanelli delle case. Non è più tempo di una pastorale a pioggia, ma piuttosto di una *pastorale "a goccia"*. Occorre avere dunque un'attenzione alla singola persona, alle esigenze del fratello, alla sua vita. E, ugualmente, al mondo che ci circonda (**Mons. Gualtiero Sigismondi, Assistente Generale**)

Preghiamo insieme:

Donaci Signore,
di raccontare
con la parola e con la vita
La Tua storia
nella nostra storia:
sarà questa la nostra professione di fede,
che scriverà
nelle opere e nei giorni
della nostra vicenda,
la vivente sequenza
del Tuo santo evangelo.
Amen! Alleluia!

Antonio Izzo (Coordinatore Laboratorio della Formazione AC Diocesi di Pozzuoli)

